

Whaley. Nel suo "Miracles in the *Biskupa sögur*: Icelandic Variations on an International Theme" (847-862) l'autrice descrive in modo chiaro e completo la struttura dei miracoli ed afferma che, sebbene inquadrata nella tradizione agiografica continentale, le storie dei miracoli hanno un forte sapore islandese, soprattutto per la loro ambientazione e per i tipi d'incidente che occorrono ai personaggi. Testimonianze sul culto dei santi stranieri in Islanda sono state portate da Kirsten Wolf "The Cult of Saint Anne in Iceland" (863-877), Stefanie Würth "Thomas Becket: ein literarisches und politisches Modell für die isländische Kirche im 13. Jahrhundert" (878-891), e da Jón Vidar Sigurdsson "Utenlandske kvinnehelgener på Island i høymiddelalderen" (423-434).

A completamento di questa nona Conferenza non sono mancati interventi sulla tradizione poetica, fra i quali quello di Gísli Sigurdsson, "Ólafur Þórðarson Hvítaskáld og munnleg Kvæðahefð á Vesturlandi um miðja 13. öld. Vitnisburður vísnaðæmanna í 3. málfræðiritgerðinni" (220-232), sulla cultura runica, con "Ingimundur Prestr Þorgeirsson and Icelandic Runic Literacy in the 12th Century" (286-295) di Jan Ragnar Hagland, e su quella drammatica con l'articolo di Terry Gunnell dal titolo "Grýla, Grýlur, Grøleks and Skeklers: Folk Drama in the North Atlantic in the early Middle Ages?" (259-273), in cui l'autore ipotizza tra l'altro che alcuni carmi dialogici dell'*Edda* venissero in qualche modo dramatizzati.

La sede islandese della nona Saga Conference ha infine fornito un terreno adattissimo all'intervento di Diego Poli "Why the name Iceland?" (654-658), dove l'autore formula un'affascinante teoria sulla struttura ideologica e linguistica sottostante il nome "Islanda".

Fedele alla via del Nord intrapresa da quest'ultima Conferenza, la "10th International Saga Conference" si terrà presso un altro importante fiordo, il Trondheim. Appuntamento quindi per il 1997 in Norvegia.

* Durante i dibattiti che hanno fatto seguito alla lettura dei vari *papers* è spesso riaffiorata la controversia sulla definizione da dare alla particolare struttura politica che l'Islanda assunse nel periodo che va dalla sua fondazione alla perdita dell'indipendenza, ma anche alla presenza di tanti specialisti non si è arrivati ad un accordo convenzionale che possa evitare l'uso delle virgolette.



OLAO MAGNO E PLUTARCO

di Fabio Stok, Università di Salerno

Fra gli *auctores* esibiti da Olo Magno nella sua *Historia de gentibus septentrionalibus* (1) un ruolo di un certo rilievo spetta a Plutarco: citato una ventina di volte nel corso dell'opera ed utilizzato (senza indicazione della fonte) in almeno altrettanti casi. L'utilizzazione interessa tematiche, vicende e figure che Olo adduce a confronto o in parallelo ad analoghi contesti della storia o della vita del mondo scandinavo, per lo più quali *exempla externa* delle tematiche esaminate: con una tecnica che ha come prototipo i *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo, e che è peraltro ampiamente rilevabile nella letteratura antiquaria del tardo Umanesimo. Il confronto fra mondo scandinavo e mondo antico è comunque corrente nell'intera *Historia*, al di là dell'articolazione tematica dell'opera (di tipo enciclopedico) e costituisce altresì uno degli elementi portanti dell'impresa letteraria allestita da Olo. Sovente, come ho rilevato in altre sedi (2), gli stessi dati che Olo attribuisce alla realtà del Nord sono variamente dedotti da fonti antiche o medievali relative a contesti ed eventi del tutto diversi.

Il ricorso a Plutarco, in un'operazione letteraria di questo tipo, è tutt'altro che sorprendente, in considerazione della straordinaria fortuna goduta dall'opera plutarchea nella prima metà del sec. XVI (3),

in particolare in quella temperie culturale tedesca nella quale si era formato Olao, negli anni che precedono l'avvio della Riforma luterana. Un uso di Plutarco del tutto analogo a quello evidenziato dall'*Historia* è significativamente rilevabile in uno dei più rilevanti modelli letterari diretti di cui Olao poteva disporre per la sua impresa, la *Germaniae exegesis* di Francesco Irenico (Franz Friedlieb, 1495-1549), data alle stampe ad Hagenau nel 1518. In almeno un caso, peraltro, Olao cita Plutarco non direttamente, ma tramite Irenico, cfr. *Historia* 5,29 (*De bellicis exercitiis mulierum ab externis exemplis*), *Quid vero meminerit Plutarchus, veterum morum diligentissimus scrutator, in libro De illustribus mulieribus apud Graecos, et Io. Bocatius apud Latinos, curiosus lector inquirat* etc., tutto in dipendenza da Irenico *Germaniae exegesis* 4,21, il quale utilizzava a sua volta la traduzione latina dell'opuscolo plutarco (= *mor.* 242e-263c) allestita dal fiorentino Alamanno Rinuccini (*Ranucinus*) e data per la prima volta alle stampe a Brescia nel 1488.

Il caso di 5,29 induce ad una certa cautela nella valutazione dell'effettivo accesso di Olao a Plutarco, apparentemente più ampio di quello rilevabile in Francesco Irenico: il quale, al di là del caso citato e di qualche altro, fa riferimento soprattutto alle *Vitae parallelae*, con una particolare attenzione alla *Vita Caesaris* (4). All'epoca della composizione della *Germaniae exegesis* la riscoperta dei *Moralia* era peraltro ancora in atto, nonostante l'*editio princeps* del testo greco fosse stata pubblicata già nel 1509; per quel che riguardava in particolare le traduzioni latine, erano pochi gli opuscoli plutarco a cui Irenico poteva avere accesso. Diversa era certamente la situazione dell'epoca in cui Olao compose l'*Historia*; Granlund (5), per le citazioni dei *Moralia* rilevate nell'*Historia*, rinvia all'edizione lugdunese del 1449, di sei anni precedente alla pubblicazione dell'*Historia*: ma, come vedremo, Olao certamente non ne fece uso o non ebbe a disposizione una raccolta completa dei *Moralia* in traduzione latina. Ma anche per altri aspetti, va rilevato,

nella composizione dell'*Historia* Olao evidenzia l'influenza della cultura acquisita in Germania nel primo ventennio del secolo, negli anni della sua formazione, a scapito delle acquisizioni che gli sarebbero state possibili nella Roma degli anni dell'esilio.

Oltre a quella citata di 5,29, anche altri rinvii a Plutarco rilevabili nell'*Historia* sono di seconda mano: certamente quelli di 10,3 (*De alia specie navium Septentrionalium*), dove Olao cita Plutarco assieme a Niccolò Perotti, *meminit... Perottus in Commentariis suis... ut etiam Plutarchus refert*, ma recupera in realtà il riferimento plutarco (a *Demetr.* 43,4-5) dal *Cornu copiae* 6,240 (ed. Pade) di Perotti; di 16,46 e di 19,28 (ambidue relative ai *Moralia*) dal *De regno* di Francesco Patrizi, un'altra fonte importante di Olao. E' probabile che anche altre citazioni plutarco, peraltro non tutte identificabili con precisione (cfr. in particolare quelle di 17,7, in un contesto largamente dipendente dal *De regno* del Patrizi), siano state recuperate da Olao da fonti intermedie. Di prima mano sono invece certamente una serie di citazioni per le quali Olao rinvia ai *Problemata* plutarco: a 20,14 accostati senz'altro a quelli aristotelici, *inter problemata Aristotelis et Plutarchi atque alios naturalium rerum indagatores*, e ancora a 14,16; 16,21 e 18,8. Come rivelano altre citazioni, in cui è indicata una numerazione di detti *Problemata* plutarco (cfr. 14,16, *apud Plutarchum Problemate centesimo quinto decimo de Cumaeis*, e 16,21, *CXI problema Plutarchi, quo dicit* etc.), Olao utilizza la traduzione latina delle *Quaestiones Romanae* e delle *Quaestiones Graecae* (con numerazione continua delle due opere) allestita da Giampietro da Lucca (*Johannes Petrus Lucensis*), allievo del Guarino a Ferrara, e data alle stampe nel 1477 *iuxta Graecum exemplar emendata* a cura del bresciano Giovanni Calfurnio (*Calphurnius*): la ripresa di questa traduzione da parte di Olao è letterale.

Altri riferimenti di Olao ai *Moralia* riguardano significativamente gli opuscoli di cui circolavano, già verso la fine del sec. XV, traduzioni latine a stampa: per le

Mulierum virtutes, come abbiamo visto, Olao si avvale di Ireneo; a 9,34 egli cita senz'altro i *Moralia*, sul tema *De adulatoribus aulicis*, cfr.: *ut ex Plutarchi Moralibus colligitur, ii chamaleonis naturae assimilantur*, dove il riferimento è al *De differentia veri amici et adulatoris* (cfr. *mor.* 53 D), certamente noto ad Olao tramite la traduzione di Guarino Veronese, più volte data alle stampe a partire dal 1475. Un'altra ben nota e diffusa traduzione di Guarino Veronese, quella dello pseudoplutarcheo *De liberis educandis*, è significativamente citata da Olao a 16,44, *teste Plutarcho in libro De institutione puerorum*. Queste che ho citato dovrebbero essere le sole edizioni dei *Moralia* plutarchei a cui Olao attinse direttamente.

Per quel che riguarda le *Vitae parallelae*, Granlund, nel suo commento all'*Historia*, segnala ripetutamente la dipendenza letterale delle citazioni di Olao delle *Vitae* dalla traduzione latina vulgata all'inizio del sec. XVI (il suo riferimento è all'edizione veneta del 1516). L'accesso di Olao a questa traduzione non comporta in realtà problemi; come ho già accennato, del resto, la fortuna del Plutarco biografo precede di diversi decenni quella del Plutarco dei *Moralia*; la citata *Vulgata* appare formata già verso il 1460 (6), ed è ripetutamente ristampata nei primi decenni del sec. XVI. Quel che converrà notare, è che l'interesse di Olao (come già quello di Francesco Ireneo nella *Germaniae exegesis*) è limitato ad alcune biografie di personaggi romani: la quasi totalità delle citazioni di Olao riguarda le *Vitae* di Mario, di Lucullo e di Crasso; una citazione solamente è tratta dalla *Vita* di Cesare; i rinvii alla *Vita* di Alessandro sembrano indiretti. Ed è piuttosto sorprendente che Olao, in questo ristretto ambito di citazioni dalle *Vitae parallelae*, privilegi in particolare alcuni episodi, ripresi più volte nell'ambito dell'*Historia*: della *Vita* di Mario l'episodio della battaglia contro i Cimbri (*Mar.* 27) è citato a 5,31 e a 11,22; l'episodio della *Vita* di Crasso in cui quest'ultimo è ingannato da un capo tribù arabo, (cfr. *Crass.* 21), è citato a 7,7 (*De cautelis bellatorum*) e a 8,34-35 (*De*

proditoribus cognoscendis et cavendis), forse per l'attualità che poteva presentare, per il pubblico dell'*Historia*, il riferimento al mondo arabo.

Note

- (1) Cfr. il reprint dell'*editio princeps* (Romae 1555), con introduzione di J.Granlund, Copenhagen (Rosenkilde and Bagger) 1972.
- (2) Mi sono occupato delle fonti libresche dell'*Historia* e della tecnica compilatoria di Olao in due interventi in corso di pubblicazione: *Perotti e Olao Magno*, in «Studi Umanistici Piceni» 16 (1996), e *Olao Magno e la scoperta del Nord*, in *Columbeis* v. VI, a c. di S.Pittaluga, Genova (Pubblicazioni del D.Ar.Fl.Ci.ET.)
- (3) Le linee essenziali della fortuna plutarchea nella Germania della Riforma sono esposte in R.Hirzel, *Plutarch*, Leipzig 1912, pp. 111-20; per una sintesi cfr. N.Criniti, *Per una storia del plutarchismo occidentale*, «Nuova Rivista Storica» 63 (1979), pp. 187-207.
- (4) Cfr. G.Cordes, *Die Quellen der Exegesis Germaniae des Franciscus Irenicus und sein Germanenbegriff*, In.-Diss. Tübingen 1966, p. 51.
- (5) Cfr. Olaus Magnus, *Historia om de Nordiska Folken*, Komm. J.Granlund, repr. Stockholm 1976.
- (6) Cfr. V.R.Giustiniani, *Sulle traduzioni latine delle Vite di Plutarco nel Quattrocento*, in «Rinascimento» s. II, 1 (1961), pp. 3-62.



RECENSIONI

Reijko Pitkäranta, *Neulateinische Wörter und Neologismen in den Dissertationen Finnlands des 17. Jahrhunderts. Personenbezeichnungen und Sachabstrakta auf "ia"*, Helsinki, Suomalainen Tiedeakatemia 1992, pp. 216 [Suomalaisen Tiedeakatemian Toimituksia. Annales Academiae Scientiarum Fennicae, Serja-Ser B nide-tom. 263].

Il volume di Reijko Pitkäranta studia la formazione e l'uso dei neologismi nelle 420 *Dissertationes* in latino discusse all'Università di Turku tra il 1642 e il 1699. La penuria di strumenti lessicografici nel campo del latino post-classico e la vastità della produzione hanno indotto, però, lo studioso finlandese a limitare il proprio lavoro solo a due categorie di neologismi: i *nomina agentis* ed i concetti astratti. Di ciascun termine P. stabilisce il modello classico, ne collega la presenza alla coeva